

Sono molto consapevole del grande valore economico che la filiera della carne ha in Italia, anche rispetto a quelle delle valorizzazioni degli scarti e sottoprodotti. Ma credo che sia proprio questo il punto centrale della discussione. Cerco di spiegare la mia personale posizione tecnica:

Il metodo PEF (Product Environmental Footprint) intende definire le modalità di attribuzione dell'impatto ambientale associato ad una specifica attività economica secondo il principio della responsabilità.

Quando per una specifica attività non esiste un metodo evidente per suddividere gli impatti tra i diversi prodotti e sottoprodotti (ossia l'attività è unica ma produce indissolubilmente uno o più prodotti principali ed altri sottoprodotti), diventa necessario procedere con la cosiddetta allocazione, che è sempre il risultato di una scelta valoriale e non oggettiva. E questo è il caso della macellazione che produce carne per il consumo umano (prodotto principale), sottoprodotti (pelli, residui per mangimi, ecc.) e scarti/rifiuti inviati allo smaltimento.

La domanda a cui dobbiamo rispondere è: come ripartire gli impatti derivanti dai processi esistenti in un macello fra i vari prodotti, sottoprodotti e scarti? Per applicare a questo scopo il principio di responsabilità, che è alla base del metodo PEF, possono aiutare queste semplici domande: l'attività di macellazione che scopo ha? Perché viene attuata? Quale flusso di prodotto in uscita ne determina effettivamente la domanda?

Credo che possiamo concordare che l'attività principale è di produrre carne per consumo umano e sottoprodotti che possono essere successivamente valorizzati e che viene attuata proprio per produrre carne per consumo umano. E' la domanda di questo prodotto che determina la scelta se attuare o no un'attività di macellazione, incrementarla o diminuirla. Quindi, da questo ragionamento, ne deriva che la maggior responsabilità (e quindi quota di impatti ambientali) sia da attribuire alla produzione di carne per consumo umano. Ovviamente i sottoprodotti hanno anch'essi una quota di responsabilità/impatti (gli americani usano dire che non esistono pasti gratis) ma questa non può essere maggioritaria o comunque molto rilevante rispetto a quella del prodotto principale (cosa che succederebbe adottando ad esempio una ripartizione basata sulla massa)

Mi sembra quindi evidente che la rilevanza economica è un modo equo per attribuire gli impatti (non le tasse, ripeto). Resta però la difficoltà pratica di attuazione, che lei giustamente sottolinea, legata alla volatilità e variabilità dei prezzi. Questa, però, è una difficoltà superabile definendo ad esempio un periodo storico adeguato su cui mediare i valori per i quali poi calcolare le percentuali di allocazione e l'accordo a rivedere questi coefficienti di ripartizione periodicamente per tener conto di eventuali rilevanti variazioni nel mercato.